

Sacro Cuore di Gesù (ciclo C)

Lectures: Ez.34,11-16; Sal.22; Rm.5,5-11; Lc.15,3-7

Può sembrare a noi, forse, che la festa di oggi, la festa del Sacro Cuore, sia una festa un po' sentimentale, eredità della cultura romantica e devozionistica dei secoli che ci hanno preceduto da vicino, ma non è questo il modo giusto di intenderla e di viverla. Non è così, non così la intende la Chiesa, non così l'hanno intesa i nostri fondatori: è invece una festa cristiana, una festa pienamente cattolica, che si colloca tra le solennità liturgiche con le quali la Chiesa vuole ricordarci e farci contemplare il mistero dell'incarnazione, come il Natale e la Pasqua.

Facendoci celebrare in un giorno speciale e con piena solennità la festa del cuore di Cristo la Chiesa ci dice che, per lei, quello che conta non è l'amore, non è la carità, non sono tanto i migliori valori di umanità e di giustizia, astrattamente intesi. Per parlare di amore e di giustizia in astratto non c'è bisogno di essere cristiani, come dice il Vangelo: «questo anche i pagani sanno farlo» (cfr. Mt.5,47).

Nella Chiesa l'amore è l'amore di un cuore, il cuore di Cristo: e questo si fa sempre presente lungo la sua storia. Il Signore non manca di costellarla della sua affettività, affettività che mette nel cuore dei santi, in modo che raggiunga te: santi grandi, canonizzati, o santi quotidiani e non noti, che nella loro semplicità e povertà sono stati resi importanti per te, perchè tu sia raggiunto al cuore dal Suo Cuore.

Così il cuore di Cristo ama l'uomo: la missione della Chiesa è importante e non può essere trascurata, perchè nessun essere umano possa dire di non essere stato raggiunto. Dovrà magari aspettare un po', ma Dio ha previsto, secondo i suoi piani, di raggiungere tanto più rapidamente quanti vivono nella ricerca e nell'attesa della verità della loro vita. Quella di oggi è dunque una festa dell'incarnazione, dell'Amore *in persona*, per te, per me.

E noi domandiamo al Signore di essere questo cuore di Cristo, anzitutto gli uni per gli altri nelle nostre comunità, e poi per ogni persona che ci incontra e attende.

E noi domandiamo al Signore di essere presi dentro il cuore di Cristo, perchè noi per primi abbiamo bisogno di avere un luogo nel suo cuore e abbiamo bisogno di avere vicino delle persone che con la loro presenza ci dicono che questo posto c'è. Quando questo accade è una grande grazia, la grazia dell'incarnazione, la grazia della comunione, la grazia della trasfigurazione della nostra personale umanità, perchè quando siamo resi partecipi del cuore di Cristo il nostro modo di voler bene fa trasparire il suo. Così che il mio limite e nemmeno i miei peccati, dei quali mi affretto a chiedere perdono, riescono ad impedire del tutto questa trasparenza, che si fa tanto più strada quanto più io consento ad essa. E allora chi viene raggiunto così scopre di essere voluto e amato, impara ad essere grato a Dio attraverso la gratitudine a quella compagnia umano-divina.

Come diceva santa Caterina: «Ricordatevi che prima foste amato, che voi non amaste».

Bologna, 26 giugno 1992

